

***Omelia della Messa con i Superiori Provinciali  
dei Ministri degli Infermi di tutto il mondo  
Bucchianico, 10 giugno 2026  
+ Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto***

Carissimi, abbiamo ascoltato la Parola di Dio oggi proclamata nella liturgia come la lettera che il Signore scrive oggi al Suo popolo. È da essa che ricavo alcune riflessioni per Voi e il Vostro importante incontro. La prima lettura, tratta dal primo libro dei Re (18, 20-39), presenta la figura del profeta Elia, ardente di amore per il Dio unico, testimone di Dio anche nel tempo dell'apparente sconfitta di Dio: proprio così Elia ha una grande importanza tanto nella tradizione d'Israele, quanto nel Nuovo Testamento, dove con Abramo, Mosé e Davide è uno dei quattro personaggi della storia ebraica più richiamati. È così ricordato in Siracide 48,9-10: "Fosti assunto in un turbine di fuoco su un carro di cavalli di fuoco, designato a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e ristabilire le tribù di Giacobbe". Data la sua assunzione in cielo in un carro di fuoco nella tradizione mistica della Kabbala Elia è visto come colui cui il Signore affida il compito di portare ai fedeli la rivelazione dei segreti divini: perciò quando si circonda un bambino si dispone una sedia vuota per lui - la sedia di Elia - e nel banchetto pasquale c'è sempre un posto preparato con la coppa per Elia, per assicurare la comunicazione col cielo, essere interrogati sulla purezza della fede e venire avvisati subito dell'avvento del Messia.

Già il nome Elia condensa il messaggio di cui il Profeta è portatore: Eli = il mio Dio è Jhv. L'intera sua opera è tesa a far comprendere come la vera tentazione non sia l'ateismo, ma l'idolatria. Elia è libero, coraggioso e indomabile davanti ai potenti (Acab), difensore dei deboli (Nabot, la vedova di Zarepta), e non ha paura del giudizio della gente: nell'ora drammatica dello scontro con i falsi profeti adoratori dei Baalim, gli idoli, distributori di effimere sicurezze, Elia non teme di rischiare tutto per proclamare che solo Dio è Dio. È l'ora del giudizio sul monte Carmelo (1 Re 18), dove la vera posta in gioco è la fede monoteistica: l'idolatria rassicura, perché l'idolo è afferrabile e manipolabile; il Dio vivo, invece, alla cui presenza Elia sta (cf. 1 Re 17,1), è imprevedibile, libero, sovversivo, odia i prepotenti (Acab), predilige i poveri (la vedova, Nabot), e opera in quelli che si dimenticano di sé e amano il nascondimento, abbandonandosi a Lui. Dove ogni sforzo dei falsi profeti per far scendere il fuoco dal cielo sarà vano, Elia otterrà ciò che chiede per la forza della preghiera, in cui gioca tutto, mettendo a rischio anche la propria vita. La vittoria che ne segue non basta però a fermare la sete idolatrica, accende anzi nuovo odio verso il Profeta del Dio unico. Comincia allora per Elia il tempo più decisivo della sua vita, il pellegrinaggio nella notte della fede verso la teofania dell'Oreb, il monte santo (1 Re 19,1-18): egli va a cercare Dio nel deserto, che nella tradizione ebraica è il luogo del "dabar", la Parola: nel deserto si ascolta la parola (cf. Os 2,16: «La attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore»), si fa memoria dell'amore dell'Eterno (cf. Ger 2,2), si vive la prova, in cui può esprimersi la libertà dell'uomo e si sperimenta la fedeltà di Dio. Nel deserto Elia accetta il tempo di Dio, rinunciando ai suoi tempi, tutto ponendo nelle mani del Signore. Così avvenne per Camillo, che nel deserto degli infermi poveri e abbandonati riconobbe la chiamata del Signore e decise di seguirLo con tutto sé stesso...

Nel testo tratto dal Vangelo secondo Matteo (5,17-19), poi, ci viene presentata la scelta da fare, la stessa che fece Camillo: non l'abolizione della Legge o dei Profeti, ma il loro pieno compimento, perché "non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto". La Parola ci pone davanti a un bivio, precisamente quello davanti a cui si trovò Camillo: decidersi per il Signore e seguirlo nella carità verso i più deboli, in particolare gli infermi, o scegliere il proprio io, riferendo tutto a sé stessi e al proprio interesse egoistico. È la scelta evocata dal Santo di Bucchianico in una bellissima preghiera: "Vorrei avere infiniti cuori, Signore, per infinitamente amarTi... Che la Tua grazia mi dia un affetto materno verso il mio prossimo, sì che io possa servirlo con ogni carità tanto dell'anima, quanto del corpo... con quell'affetto, che suole avere un'amorevole madre verso il suo figlio unico infermo. Per l'amore col quale mandasti Tuo Figlio a morire per noi, tieni sempre acceso il mio cuore del fuoco di

questo amore senza che mai si estingua, affinché io possa perseverare in questa santa opera e perseverando pervenire alla gloria del cielo per poter con i Tuoi eletti goderTi e lodarTi in eterno”.

Camillo aveva compreso che non ci sono due amori fra cui optare: se l'amore è vero, ha una stessa fonte, uno stesso corso, una stessa meta, è un unico e solo amore. È l'amore che viene dal Dio che è amore, che è giusto e che ci rende giusti con la Sua grazia, per mezzo del redentore e salvatore Gesù Cristo. Ed è l'amore che Egli ci dona per rispondere a Lui e fare la Sua volontà. La salvezza non è un nostro merito o una nostra conquista: essa ci viene offerta gratuitamente se ci fidiamo di Dio, se ci affidiamo a Lui e confidiamo in Lui, come si è rivelato e donato a noi nel Suo Figlio amato, Gesù. Non c'è dunque vanto che tenga: siamo giustificati per la fede, per la sola grazia e la misericordia dell'Altissimo. Quando ha compreso questo, Camillo ha anche capito che la risposta da dare all'amore che viene a noi da Dio non può che essere l'amore, il più gratuito, fedele e incondizionato possibile. E poiché al suo tempo erano gli infermi abbandonati i più bisognosi di cui prendersi cura, Camillo dedica a loro la sua vita, diventa servo, “ministro” degli infermi, e inizia nella storia un'opera che raggiungerà i confini della terra portando amore dove non c'è amore, continuamente attingendolo alla sorgente viva, che è il Cristo Gesù.

Camillo si mette al servizio degli ultimi con il dono di sé senza riserve, ponendo con la genialità dell'amore i fondamenti della sanità in senso moderno: la dignità dell'ammalato, il suo diritto alle cure competenti e giuste, la disponibilità degli strumenti che rendono meno onerosa e più efficace la cura, l'impegno per l'igiene e l'alimentazione necessaria. La fonte di questo amore fattivo e fecondo è il Signore, a cui Camillo attinge la forza per donarsi senza misura e con perseveranza al povero e all'infermo, bisognoso di cura e di attenzione: sul suo esempio e con il suo aiuto chi si ispira all'azione del Santo di Bucchianico non può essere solo un operatore in ambito sanitario, attività per cui deve prepararsi con costante impegno e competenza aggiornata, ma deve essere anche un modello di ascolto, di attenzione paziente, di cura premurosa e infaticabile. Tutto questo gli può venire unicamente dall'alto, dal mettersi in ascolto fedele di Cristo per essere plasmato costantemente da Lui sull'esempio della Sua carità divina. Che il Signore aiuti tutti noi ad essere autentici “ministri” nei rapporti con gli infermi, servi cioè generosi e fedeli, che attingono dall'unione con Lui la forza di amare, considerando vera gloria e onore lo spendersi senza misura, come fece Camillo, il soldato divenuto servo dei più abbandonati, apostolo della carità che cura e che salva.

Ci rivolgiamo allora al Signore Gesù perché ci aiuti a essere così: “Cristo, immagine radiosa del Padre, Re della pace che riconcili Dio con l'uomo e l'uomo con Dio, Parola eterna divenuta carne, in Te soltanto abbracceremo Dio. Donaci di cercarti con desiderio, di credere in Te nell'oscurità della fede, di aspettarti nell'ardente speranza, di amarti nella libertà e nella gioia del cuore. Fa' che non ci lasciamo mai vincere dalla potenza delle tenebre, sedurre dallo scintillio di ciò che passa. Per intercessione di Maria, Madre Tua e nostra, di San Camillo, ministro degli infermi, e di tutti i Santi, donaci il Tuo Spirito, che diventi Egli stesso in noi desiderio e fede, speranza e umile amore. Allora Ti cercheremo, Signore, nella notte, vigileremo per Te in ogni tempo, e i giorni della nostra vita mortale diventeranno come splendida aurora, in cui Tu verrai, stella chiara del mattino per essere per sempre per noi il Sole, che non conosce tramonto”.

Per dare un piccolo segno di attenzione e di benvenuto a tutti Voi, anche a quanti non parlano l'italiano come lingua madre, recito questa preghiera anche in inglese, lasciando poi copia della mia *Lettera sulla preghiera* in diverse delle lingue che sono qui rappresentate: “Christ, radiant image of the Father, Prince of peace, You who reconcile God with humankind and humankind with God, eternal Word made flesh, in You alone will we embrace God. Give us the grace of seeking You in all our yearnings, of believing in You in the darkness of faith, of looking forward to Your coming in ardent hope, of loving You with free and joyful hearts. Give us the grace not to let ourselves be overcome by the power of darkness, or seduced by the glitter of what passes. Through the intercession of Mary, your Mother and ours, of St. Camillus, servant of the sick, and of all the Saints, give us Your Spirit, that He Himself may become in us longing and faith, hope and humble love. And so we will seek You, Lord, in the night, we will keep vigil for You at all times, and the days of our mortal life will become like a bright dawn, when You will come, shining star of the morning, to be for ever for us the Sun that never sets. Amen!”